

Semi di contemplazione

Numero 16 - Maggio 2001

LA PREGHIERA, PASQUA DI CRISTO IN NOI

§ 1 Colui che guarda in faccia il Cristo attaccato alla croce, nella fede, nella speranza e nella carità, fa la Pasqua con lui, cioè il passaggio [cf. Es. 12,11]; così pure, grazie all'asta della croce, egli passa il Mar Rosso, uscendo dall'Egitto per entrare nel deserto [cf. Es. 14, 16]; là gusta la manna nascosta [cf. Es. 16, 15], riposa con Cristo nella tomba, come morto al mondo esteriore. Peraltro, egli sente, per quanto è possibile nello stato di aviatore, ciò che è detto sulla croce al ladrone accanto a Cristo: «Oggi tu sarai con me in Paradiso» [Lc. 23, 43].

§ 2 In questo passaggio, perché esso sia perfetto, bisogna abbandonare tutte le operazioni intellettuali e bisogna che la punta del nostro volere sia trasportata e trasformata in Dio. Ma è un dono mistico e molto segreto, che "nessuno conosce se non chi lo ha ricevuto" [Ap. 2, 17]; e nessuno lo riceve se non lo desidera e non lo desidera se non è abbracciato fino al midollo dal fuoco dello Spirito Santo che Cristo ha mandato sulla terra [cf. Lc. 12, 49]...

3 Poiché in ciò la natura non può niente e l'abilità poca cosa, bisogna concedere poco alla ricerca e molto all'unzione, poco alla lingua e il più possibile alla gioia interiore, poco alle parole e agli scritti, e tutto al dono di Dio, cioè allo Spirito Santo; non bisogna concedere che poco o niente alla creatura, e tutto all'essenza creatrice, Padre, Figlio e Spirito Santo.

4 Se tu domandi come ciò si può fare, interroga la grazia e non la scienza, il desiderio e non l'intelligenza, i gemiti della preghiera e non lo studio dei libri, lo sposo e non il maestro, Dio e non l'uomo, le tenebre e non la chiarezza, non la luce ma il fuoco tutto intero che consuma e che trasporta in Dio con fortissime unzioni e ardentissimi affetti. Questo fuoco è Dio stesso, e "la sua fornace è in Gerusalemme" [Is., 31, 9]. È Cristo che lo ha acceso con il fervore della sua passione ardentissima, e solo lo percepisce veramente colui che dichiara: «la mia anima ha scelto il patibolo, e le mie ossa hanno scelto la morte» [Gb. 7, 15].... Moriamo dunque ed entriamo nelle tenebre; imponiamo il silenzio alle preoccupazioni, alle concupiscenze e alle immaginazioni. Passiamo con Cristo crocifisso "da questo mondo al Padre" [Gv. 13, 1]

s. Bonaventura, Itinerario della mente in Dio, VII

L'AUTORE: Nato in Umbria nel 1221, Bonaventura riceve la sua formazione filosofica e teologica a Parigi nel momento in cui l'aristotelismo vi irrompe con forza. Lì diventa discepolo del francescano Alessandro di Hales († 1245), e presto frate minore a sua volta, diventerà maestro in teologia all'Università di Parigi lo stesso giorno di s. Tommaso d'Aquino. Saranno loro due i pilastri dell'insegnamento parigino allora ai suoi apogei. Superiore generale del suo ordine (1257), poi cardinale e vescovo di Albano (1273), muore al concilio di Lione nel 1274. Tutto il suo pensiero è quello di uno spirituale, discepolo di s. Francesco prima di essere un filosofo e un teologo essenziale per l'occidente cristiano. Compose il suo *Itinerario della mente in Dio* in seguito ad una visita alla Verna, dove s. Francesco aveva ricevuto le stimmate.

IL TESTO: Fedele alla lettura classica della Bibbia, s. Bonaventura ne sovrappone esplicitamente o implicitamente parecchi testi per farci comprendere che si compie oggi in noi ciò che è iniziato nella storia santa: la Pasqua del popolo ebraico anticipa quella di Gesù, che continua in quella del cristiano. L'asta miracolosa di Mosè annuncia la croce, la nube luminosa ("le tenebre, il fuoco che consuma") è quella della fede, la manna è il simbolo del nutrimento nascosto in questa fede, e il pellegrinaggio del popolo eletto si ritrova nel nostro "stato di aviatore" quaggiù.

§1 Come il popolo eletto avanzava sotto la guida di Mosè nella fiducia della promessa di Dio, noi entriamo nella vita eterna sotto la guida di Cristo, al quale ci affidiamo con la fede, la speranza e la carità ("come morto al mondo esteriore"). Tutta la via spirituale consiste in questo passaggio dalla morte (l'Egitto pagano) alla vita eterna (la terra promessa) lungo un esodo che abbraccia il progresso dell'anima: all'interno della fede, entriamo già nella promessa di Cristo al buon ladrone.

2-3 Poiché questa Pasqua è interamente opera di Dio, bisogna rinunciare ad ogni potere naturale su essa: né le nostre idee ("bisogna abbandonare tutte le operazioni intellettuali"), né la nostra azione ("bisogna che la punta del nostro volere...") raggiungono ciò che è nascosto in Dio, e che non ci è dato percepire se non "in croce", cioè attraverso il nostro desiderio risvegliato dall'azione dello Spirito Santo. La nostra parte nella vita spirituale sta in questa disponibilità allo Spirito Santo, la cui azione ("l'unzione") zampilla in una presa di coscienza piena di gioia.

§4 Piccolo riassunto di questa lettura mistica dell'episodio biblico della Pasqua: come Mosè entrando nella nube riceveva la luce e la forza da Dio, quando noi ci esponiamo al fuoco di Dio nella fede, rispondendo alla sua grazia con la preghiera, passiamo con Gesù "da questo mondo a suo Padre": In ciò stesso raggiungiamo Gesù sulla croce ("la sua fornace è in Gerusalemme...; la mia anima ha scelto il patibolo"), punto di deflagrazione nella nostra carne di tutto l'amore di Dio: l'unione a Cristo è nello stesso tempo compimento in noi del suo sacrificio.

L'ORAZIONE dalla A alla Z

C come ... CROCE

“Se qualcuno vuol venire dietro a me, prenda la sua croce e mi segua” (Mt. 8, 34)

Perché la vita cristiana è così crudele? In verità essa ci sembra tale quando la fuggiamo.

La croce è di Dio, ma essa è croce perché noi non ci uniamo ad essa; perché quando si è fortemente risolti nel volere la croce che Dio ci dà, essa non è più croce: Essa è croce perché noi non la vogliamo; e se essa è di Dio, perché dunque non la vogliamo?

s. Francesco di Sales (1567-1622) Lettera scritta verso il 1613

Ritroviamo dunque la volontà di Dio e la nostra paura della croce svanirà:

Quando l'uomo vivendo sulla croce si abbandona al Signore e gli appartiene interamente, Dio in qualche modo si abbandona interamente all'uomo e gli appartiene totalmente, e l'uomo possiede la pienezza e non ha più bisogno di niente.

Gerlac Peters (1378-1411) Soliloquio infiammato, ed. Stange, pp 34s

Meglio ancora: il dolore della morte diventa parto beato:

[Nell'unione con Dio] non ci si preoccupa affatto di essere liberati dalle croci, anzi al contrario, non si vive, o non si può vivere senza di esse; e quando mancano, l'anima è nella fame e nella sete; essa prova un vuoto e una pena di cui non saprebbe rendersi conto, né farsi un'idea, se non ne avesse fatto l'esperienza.

F. Libermann (1802-1852) Lettera del 29 novembre 1838 a M. Cahier

Dall'esterno, non si arriva a credere ad una cosa così sorprendente (la "folia della croce")! Viene da ciò che:

Più vivete secondo la natura e i suoi piaceri, meno vivete secondo Dio e la sua volontà.

Taulero (1300-1361), Sermone 33

E in questa vita al contrario, la croce ci raggiunge quanto più cerchiamo di sfuggirla!

Voi non potete fuggirla, dovunque andiate; poiché dovunque andrete, porterete voi medesimi e troverete sempre voi stessi.

Tommaso da Kempis (1379-1471) Imitazione di Cristo, II, 12

Inversamente,

Se voi portate di buon cuore la croce, essa stessa vi porterà... Se vi applicate ad essere quel che dovete essere, a soffrire e a morire; presto le vostre pene svaniranno e avrete la pace.

Idem

Questo perché fuggire la croce, è fuggire l'amore; accettare la croce, è accettare l'amore, che solo ci rende felici:

Cristo ha sofferto trentatré anni per sposarci ed è sulla croce che il matrimonio fu consumato; quando ha detto: «Consummatum est» il matrimonio tra lui e noi fu consumato.

Giovanni d'Avila (1499-1569) Sermone per la II Domenica di pasqua dopo l'Epifania

È questa unione tra lui e noi che spiega tutte le nostre croci e le trasforma in fonte di felicità:

Come nostro capo, Cristo è glorificato ed egli non potrebbe più soffrire ma nel suo corpo mistico, egli non è ancora completamente glorificato: Così egli prova sempre il desiderio e la sete che sentì sulla Croce, che secondo me, provò da tutta l'eternità; e così sarà fin quando l'ultima anima salvata non sarà entrata nella sua eterna beatitudine.

Giuliana di Norwich (1342-1416) Rivelazioni dell'amore divino, XXXI

Allora,

Convieni che non ci manchi la croce, tutto come al nostro Diletto, fino alla morte d'amore.

s. Giovanni della Croce (1542-1591), Lettera XI

Il vostro cuore sia incollato a quello di Cristo, desiderate piuttosto di essere con lui nelle prove, che senza di lui in un grande riposo.

Giovanni d'Avila Alle monache della croce di Zafrá

La croce diventa allora modo di vivere, più spesso che prova spettacolare

La croce che ciascuno deve portare per unirsi con essa a Cristo, è l'obbligo e il ruolo legati allo stato nel quale vive... Colui che non vi si conforma, anche se si dà molto affanno per compiere i compiti che si sarà assunti di sua volontà, perde contemporaneamente di essere provato e di non essere ricompensato.

Luis de Leon (1527-1591), La Sposa perfetta, Introduzione

In questo cammino:

Dio vede che colui che lo ama molto, può molto soffrire per lui; colui che lo ama poco può soffrire poco. A mio avviso la misura di poter portare una croce grande o piccola, è quella dell'amore.

s. Teresa d'Avila (1515-1582) Cammino di perfezione, XXXII, 7

È normale che la croce ci faccia paura

Non è secondo l'uomo di portare la croce, di amare la croce, di castigare il corpo, di ridurlo in servitù, di fuggire gli onori, di soffrire volentieri gli oltraggi, di disprezzare se stessi e desiderare di essere disprezzati, di sopportare afflizioni e perdite, e non desiderare alcuna prosperità in questo mondo. Se voi non guardate che a voi, non potete niente di tutto ciò. Ma se voi confidate nel Signore, la forza vi sarà data dall'alto, e voi avrete potere sulla carne e sul mondo.

Tommaso da Kempis, Imitazione di Cristo, II, 12

Allora, invece di sbuffare, amiamo colui che ci fa portare la sua croce:

Quanto la croce è dolce, solo lo sa colui che lo sente: la nostra croce è in effetti così dolce, così piena di felicità e di sicurezza, che colui che ama veramente, per poco che se ne distacchi, non trova più che amarezza e angoscia.

Gerlac Peters, Soliloquio Infiammato, ed. Strange, p. 33

Lo Spirito chiede per noi con gemiti ineffabili

Con i sacramenti dell'iniziazione cristiana riceviamo la vita divina: Senza dover attendere il cielo per condividere la vita delle divine persone, ma ricordando che solo lì avremo la pienezza del godimento e la visione, è bene avere una chiara consapevolezza che se ci apriamo all'azione dello Spirito di Gesù risorto, presto godiamo della familiarità con loro. Talvolta si ha l'impressione che molti cristiani dimentichino questa notizia, che è il Vangelo, lasciando in uno spazio remoto la semplice possibilità di questa familiarità. Dietro questa amara svista è certo l'errata convinzione di condizionare la grazia di Dio a prestazioni di ordine morale o culturale: come se fossero necessarie prima delle alte prestazioni di giustizia morale o delle speciali pratiche religiose pubbliche e private. Riflettendoci un attimo, si chiarisce l'equivoco che contraddice il termine stesso di "grazia", cioè gratuità assoluta. "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (Rm. 5,8). Più sottile è forse un altro equivoco, che svisciva la verità cristiana: aver a che fare comunemente negli ambienti ecclesiali con cristiani una volta definiti principianti nella vita spirituale, sembra legittimare l'opinione anche di tanti pastori che ciò sia normale. Comune non vuol dire normale; tornerei a dare l'appellativo di normale al pieno svolgimento del cammino spirituale: principianti, proficienti e perfetti, per citare ancora una terminologia del passato.

Il Dio trino che abita in noi non cade certo nella sfera delle nostre sensazioni, emozioni e neppure dei concetti e delle sistemazioni logiche. Non negando affatto l'utilità e la necessità delle immagini come anche dell'aiuto dell'intelligenza umana nella comprensione della rivelazione e nel discernimento del cammino spirituale medesimo, va sottolineato il dato centrale della fede, la quale tende per sua natura all'introduzione nelle profondità di Dio: essa vuol scrutare i nascondigli del Verbo avendo per guida la propria luce, che è tenebra per la mente. Occorre riprendere familiarità con i segreti percorsi che lo Spirito fa fare ai fedeli che con semplicità e amore gli si abbandonano.